ANNO VI. N.° 48.

SABBATO 26. FEBRAR. 1848

L'AMICO DEL CONTADINO

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA'
AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

ECONOMIA PUBBLICA

UNA PREGHIERA AI SIGNORI POSSIDENTI

Rammentare i grandi vantaggi che ai ricchi derivano dalle braccia operose degl' instancabili contadini; riunire insieme quei tanti e così sacri titoli che i coloni hanno alla gratitudine ed all' amore dei loro padron; sarebbe un ripeter cose a tutti conosciute, sarebbe chiamare ad un dovere troppo palese per non esser sentito e comunemente adempiuto. In un secolo in cui tutto suona progresso, assai disdirebbe che il cuore de' ricchi non avesse progredito aprendosi a sentimenti d' affetto di stima ed anche di riconoscenza verso i buoni villani da essi dipendenti; epperciò scorgesi per ogni dove una lodevole sollecitudine di provvederli di più sane e più commode abitazioni; epperciò non v' è possidente che non ponga mano a rendere se non del tutto felice, almeno più lieve la sorte de' contadini. Cotanto persuasi essendo i ricchi dell' obbligo di pensare efficacemente al bene de' loro coloni; così disposti essendo i loro cuori a procurare la possibile felicità a quella misera gente; sarà assai facile che ascoltino una preghiera, dal dovere patrocinata e dalla carità.

Le famiglie più numerose sono quelle che più ricercano i ricchi sui loro terreni; e ben a ragione, giacchè la terra rende la ricompensa a proporzione delle braccia che sudarono nel lavorarla. Ora in coteste famiglie assai spesso succede che qualche membro decida consumar i suoi giorni senza abbracciare lo stato conjugale; come pure può avvenire che anche dopo averlo abbracciato resti senza figli. E tutti gli affetti di costui, tutto il suo amore è in allora diretto al bene de' teneri nipoti o de' suoi minori fratelli. Egli gode accanto al fuoco nelle lunghe sere d' inverno sostenerli sulle sue gi-

nocchia, raccontar loro i lavori del giorno o quelli del domani, e sorridere alle loro incerte parole alle loro vivaci risposte: egli gode porger loro affettuosa una mano, mentre con l'altra sostiene la vanga o la falce od il rastrello, e condurli al campo più vicino o sul prato meno lontano, per vederli vispi e scherzosi sal tellare lunghesso i solchi o sdrajarsi sull'erba: egli gode recar loro i primi frutti delle sue fatiche, ed ora mostrasi sul limitare della nera cucina con una pesca con una ciliegia o con un primaticcio di fico. Ognuno di quegl' innocenti lascia in quel punto la ruvida panca su cui dondolava le gambe inquiete; ognuno abbandona i suoi fanciulleschi trastulli, ed allungando le tenere manine e gridando „ a me a me „ gli vola incontro. Niuno più contento di quest' uomo, nessuno più felice di lui: egli ama, e fortemente, i figli del suo fratello, l' intiera famiglia, e nel suo amore trova le sue delizie, e nell' esser riamato gusta una inesprimibile contentezza; egli vede scorrere i suoi giorni lieti e ridenti di pure gioje, e spingendo lo sguardo nei dì che verranno, accarezza in suo cuore la bella speranza di vedersi consolato negli anni della sua vecchiaja dalla pietosa assistenza di quelli ch' ei sostenne nella loro fanciullezza. Incerta speranza che non sempre s' avvera!

Ah! finchè le forze di quest' uomo valgono a sopportar il travaglio e la fatica; finchè la sua salute gli permette di uscire al campo la mattina per ritornarsene la sera; finchè il frutto delle sue mani incallite è tale da bilanciar quanto richiedesi al suo vitto e vestito, ed i nipoti imberbi non hanno assunto il regime della famiglia; egli è amato e provveduto ne' suoi bisogni: ma quando per gli sforzi sostenuti trovasi senza vigore, quando le sue forze abbattute lo obbligano a trattenersi in casa, e gl' impediscono di por mano ai consueti lavori; quando i nipoti non sono più fanciulli e cominciano a pensare alla domestica economia; questo uomo che amò qual padre, che non ebbe mai un pensiero per se, ed ogni sua cura consacrò al bene della famiglia, questo uomo è dimenticato, trascurato, e fin anco deriso. Il cieco interesse s' è impossessato di que' cuori che dovrebbero sentir solo la voce della gratitudine e del rispetto; l' interesse proibisce ogni attenzione ad un uomo che per le sue infermità non può fare più nulla, e quindi non s' ascoltano le sue dimande, ai suoi mali non si cerca rimedio: un misero giacile gli si destina nel luogo meno difeso e più incommodo, il rifiuto delle vivande è il suo cibo. Queste ingratitudini giungono talvolta a tale che lo si lascia mancare del più necessario; e cotesto iniquo procedere spingesi alle volte tant' oltre che l' afflitto vecchio non trova nella piena del suo dolore altro conforto che la terribile risoluzione di abbandonar quella casa in cui nacque per terminar ramingo la sua vita. L' idea di compier sì doloroso progetto lo spaventa, è vero, gli squarcia l' anima: ma ciò ch' ei soffre in famiglia è troppo, ma gl' insensibili parenti che del suo disegno sonosi accorti con nuovi disprezzi, nuovi insulti e nuove privazioni vel sospingono. Ed eccolo questo vecchio venerabile co' suoi bianchi e lunghi capelli, con la fronte solcata dai guasti dell' età, curvo sull' affumicato suo bastone, voglier, per la prima volta sdegnoso, le spalle alla sua casa. Oh l' affanno che in allora l' opprime è ben grande e tremendo! Ei ripensa alle dolcezze indelebili della sua infanzia, ai puri piaceri della fresca età, ei si sovviene d' essere stato lungamente beato, e questa rimembranza è per lui come un pugnale che si ravvolge nella ferita. Ancora una volta vuole vedere quei campi ch' ei rese più fertili e più belli; ancora una volta vuole camminar per quei solchi bagnati per sì lungo tempo dai suoi sudori; ancora una volta ei vuole assidersi sotto a quell' albero che forse ha piantato colle sue mani, alla cui ombra riposò nel calor dell' estate, e sotto a cui risuonarono le semplici canzoni della sua gioventù. La vista di quegli amati oggetti lo commuove, e dal pro-

fondo del suo cuore vivamente lacerato, « addio, esclama, fertili campagne, prati ridenti, un tempo mia cura, addio » e con passo tremante s' allontana sperando dagli estranei, per sostener l' estremo avanzo di sua vita, quella pietà che da' suoi empiamente gli fu negata.

Volesse Iddio ch' io parlassi di cose unicamente possibili: ma un tal caso io lo ho pur troppo conosciuto, e la dolorosa impressione che in me produsse mi suggerì l' idea di renderlo manifesto a quelle persone che per la loro autorità tutto possono nelle famiglie de' contadini, onde impegnarle a prevenire simili eccessi.

Il villano non rispetta nessuna voce come quella del proprio padrone, nessuna minaccia lo atterrisce e lo raffrena se non viene da quello sotto al cui tetto ricovera. Ebbene, si servano adunque i possidenti di quel potere che la loro condizione ad essi assicura. Entrino con occhio vigile ed attento nelle rustiche case loro soggette; esaminino se i vecchi, sempre degni di sommo rispetto, sieno trattati giusta i loro bisogni, se si provveda ai loro mali; il loro cuore s' infiammi se li ravvisano trascurati e negletti, e s' accenda a prò d' essi d' una santa carità. Quale cosa mai più giusta? Cotesti vecchi pei quali ne' parenti si è spento ogni affetto, sono pur quelli che per l' addietro si strussero per migliorare i terreni, e si sottomisero a tutto per soddisfare intieramente agli obblighi loro; sono quelli che con una regolata economia e con un attività senza pari cancellarono forse grossi debiti dal libro de' loro padroni. Ed è perciò che nella disperazione in cui li getta la noncuranza per essi della famiglia, questi buoni vecchi pieni di confidenza ricorrono ai padroni, e con parole interrotte da singhiozzi narran tremando i duri patimenti a cui sono soggetti, e li scongiurano a mitigare col loro possente intervento l' orrore del loro stato, ad ammollire la durezza degl' ingrati nepoti.

Quale preghiera mai ascolteranno i possidenti se questa non ascoltano?

Prè Natale Mattiussi.

ZOOLOGIA FORESTALE

IL BRUCO DEL PINO.

II.

(*Continuazione della pag.* 332).

§. 12. Dissi già fin dapprincipio, che questi insetti meritano una particolare attenzione per certe loro abitudini o costumanze di vita che osservano a distinzione degli altri insetti. Donde si pare quanto sia mirabile la provida natura anche nelle sue più minute operazioni. Molte sperienze ed osservazioni, infatti, furono istituite e raccolte nel secolo scorso intorno l' andamento e i costumi di questi insetti dai celebri naturalisti e filosofi Reaumur e Bonnet, che furono pur anco ripetute in questo inverno da me stesso. Il primo rese conto de' suoi risultati nella terza delle sue preziose *Memorie per servire alla storia degli insetti*, e l' altro nelle sue *Osservazioni diverse sugli insetti*, che si comprendono nel secondo volume delle Opere complete (*Neuchatel* 1779). È nostro intendimento di darne qui le principali risultanze così delle loro come delle nostre proprie osservazioni e sperienze.

§. 13. A' primi di dicembre ho raccolto quattro di questi nidi ben conservati, tre grandi ed un piccolo. Erano tutti guerniti di bella seta bianca, ne' primi più fitta e negli altri più floscia, la quale alligava diverse ciocche di fogliuoline di pino distese lungo il ramo principale. Nel mezzo del nido v' erano varie camerazioni più o meno spaziose, in cui stavano racchiuse le ruche. Vi si scoprivano a fatica alcuni forellini, che ne costituivano l' entrata e l' uscita. Collocati questi nidi in una stanza apposita, li tenni d' occhio più giorni. Passò tutto il primo giorno senza che ne vedessi una ad uscire. Essendo il giorno addietro dominato da un sole assai caldo per quella stagione, credeva che, esponendo un nido ai caldi

raggi solari, fossero per escir fuori le ruche annidate; ma non ne vidi alcuna. Presentarono il muso all' apertura, alcune di esse, e poscia lo ritirarono tosto nel centro del nido. Ciò che ho potuto scorgere attraverso la tela, ci fu un movimento interno irrequieto, forse per esserne sturbate dal soverchio calore. Lasciai due buone ore questa nidiata esposta allo stesso calore, ma inutilmente. Le ruche non uscirono. Ma verso un' ora di notte cominciarono ad uscir fuori e spargersi a poco a poco su per la tela del nido, cui aggrandirono di nuove filature. Camminavano con vivezza e non si arrestavano che qualche poco di tempo per rosicchiare le fogliuoline del pino. Alcuna di esse, calata giù dal nido, stette alquanto sospesa alla sua bava, e poscia riascese, facendosi scala del filo da lei tirato. Ella stentò a rialzarsi; perchè il filo era molto dilicato e le zampe potevano arrampicarvisi a stento. Le bave che filano queste ruche, lor servono appunto di via di comunicazione per restituirsi al lor nido comune. Dapprincipio è un filo esilissimo, e vi camminano sopra con fatica; ma in seguito si aggrossisce per nuovi fili; per cui vi corrono sopra più lestamente. Le ruche sortite rientrarono tosto in nido alla vista del lume, che loro avvicinai per vederle. Ho osservato che alle volte questi bruchi camminano con movimento naturale, alle volte vanno avanti a piccole scosse; ma con un moto più lento degli altri.

§. 14. Queste ruche procedono processionalmente, le une in fila delle altre, e con un ordine costante. Esse sfilano tutte ad una ad una con un passo eguale e lento, e i lunghi fili che stirano, sono sempre continuati. La testa della seconda ruca tocca il deretano della prima; la testa della terza quello della seconda, e via di seguito. Esse non vanno sempre in linea retta; ma segnano talvolta una lunga serie di curve, che rappresentano festoni o ghirlande assai aggradevoli all' occhio, in quanto che cangiano sovente di forma e di posizione. Tali processioni ora si allontanano dal proprio nido, ora vi girano e rigirano allo intorno; quando la capitana della truppa si arresta, si ferma altresì tutta la comitiva, e se la processione è assai lunga, quelle che tengono il mezzo o la coda camminano ancora, avvegnachè la vanguardia sia fermata. Avviene precisamente come in una marcia bene ordinata di un esercito. Ogni ruca tiene il suo posto e segue i vestigj dell' antecedente. Non v' ha propriamente un vero capo; ma ne tien vece quella che precede la compagnia. Tutte le altre seguitano il suo passo. Allorchè le prime ruche di una processione si arrestano, alle volte tutte le altre si ammucchiano insieme, formando una specie di sacco a larga bocca, come la rete onde si prendono i pesci. Ivi poi si filano una specie di secondo nido; poichè le ruche sopravvegnenti ve lo aggrandiscono e fortificano di sempre nuovi fili. Quando queste ruche processionarie ritornano al loro nido, battono la medesima via, già da esse tenuta per allontanarvisi. E n' è loro facile la conoscenza; poichè esse tappezzano di fina seta tutti i sentieri, che percorrono. A poco a poco la loro via viene quindi facilmente distinta per quella traccia di seta biancastra, assai viva e lucida, di due a tre linee di larghezza, che lasciano dopo di sè.

§. 15. Si rileva una differenza assai sensibile tra la maniera, con cui le ruche del pino tappezzano il lor cammino e quella onde lo fanno le *livrèe*. Quando queste ultime vanno processionalmente, esse girano la testa da destra a sinistra alternativamente, e nell' atto di eseguire tal movimento, la lor filiera lascia cadere la bava che ne segna il cammino. (*Reaumur, Memorie per servire alla storia degli insetti* ec.) Le processionarie del pino lavorano ben altrimenti: invece di girar la testa a vicenda da destra a sinistra, esse la alzano ed abbassano alternativamente Quando l' abbassano, la filiera attacca la bava lungo il piano, su cui procede la fila, e quando la alzano, la filiera lascia cadere la bava, e vi continua a cadere, finchè il bruco fa alcuni passi. Quindi inclina di nuovo la testa, e vi attacca nuovamente sul piano la seta che fila. Ho tentato di interrompere il loro

cammino, ed ho anche fermato a volontà l'andamento della processione. Ho posto a pruova più volte un tale spediente per farle dar di volta da alcuni punti della stanza; ma mi fu d'uopo intercettarnelo assai di spesso; poichè bastava che un solo bruco traversasse da un orlo all'altro del sito interrotto per ristabilirne la via. Talvolta, anzichè ritornare sulle loro traccie, queste processionarie tiravano avanti a dritta od a sinistra, e si aprivano una nuova strada, ch'era obbligato ad intercettar loro come la prima.

§. 16. Parlando della seta dei nidi di queste ruche, il ch. *Reaumur* osservava che essa nell'acqua calda diventa scempia, e che, se la si vuole mettere in lavoro, sarebbe mestieri aver molto riguardo nel farla bollire per colorarla; bisognerebbe usarla col suo colore naturale o tingerla quasi a freddo. Quindi soggiungeva sembrar che l'acqua disciolga questa seta; ciò che ci stimola ad istituire nuove sperienze per iscoprire se in natura vi abbia una seta che possa disciogliersi nell' acqua bollente. Una tal seta godrebbe forse di un bel vantaggio nel comporre vernici flessibili ed altri lavori. Per entrare nelle viste pratico-economiche dell'illustre *Reaumur*, *Bonnet* fece bollire per alcuni minuti nell'acqua comune alcuni nidi di queste ruche pinivore. Si gonfiarono assai per la rarefazione dell'aria che racchiudevano, e in seguito si ridussero ad un piccolissimo volume, e la lor seta diventò floscia e scempia.

§. 17. *Bonnet* tentò un'altra esperienza. Provò d'estrarre dal corpo stesso di questi bachi la materia della seta, dopo averne aperto il serbatojo. Nell'atto dell'operazione osservò con grata sorpresa, che poteva distendere questa materia in fili quanto lunghi e sottili ei voleva. Prese tosto un foglio di carta bianca, e la spalmò di tal materia, sperando di coprirla in tal modo di una bella vernice; ma l'esito non corrispose. I punti verniciati non apparvero così lucidi come egli presumeva.

§. 18. Indi fece ricorso a quel processo, di cui i Messicani si servono per cavare la materia delle loro maravigliose vernici dal corpo di certi vermi, di che parla il celebre *Reaumur* nelle sue *Memorie negli insetti* (T. 1.). Fece bollire nell'acqua comune una buona copia di cotali bachi; li sottomise ad una specie di cottura; ne sortì un liquore di color cannella; ma non vi scontrò alcun indizio di viscosità. Evaporò l'acqua sopra il fuoco e a pien'aria per far rapprendere le particelle setose. Vi residuò una specie di grasso di color bruno, che lo trasse in lusinga; comechè non vi si scorgesse una visibile viscosità. Ma per un improvviso accidente gli si ruppe il vaso di vetro, che ne la conteneva, e finirono le sue sperienze.

§. 19. Questi nidi sono pieni di foglie e di cacole escrementizie. È mestieri perciò mondarli ben bene, per poterne lavorare la loro seta. Quella seta che fu ben purgata da ogni materia estranea e dai peli del bruco (chè altrimenti riescono molesti), applicata poscia a la pelle, induce un dolce calore che va gradatamente crescendo. Quindi si può conchiudere con fondamento, che questi nidi potrebbero impiegarsi assai bene per fabbricare quelle *ovate*, di cui si fa grande uso oggidì sotto la fodera degli abiti invernali, o per imbottite da letto, come avvertiva più sopra. Gli Svizzeri, che abbondano di pineti ne traggono profitto sì per l'uno che per l'altro oggetto.

§. 20. Feci pure delle altre sperienze intorno alle singolari consuetudini di queste ruche. Sapendo per pruova esser desse famose viaggiatrici, piantai in un gran vaso pieno di terra, ad imitazione di *Bonnet*, un ramo di pino, su cui v'era un nido di queste bestiole, e quindi collocai il vaso in mezzo un altro recipiente pieno di acqua. In tal modo restò molto circoscritto lo spazio della loro processione. Le ruche camminarono per molto tempo sull'orlo circolare del vaso; dimodochè ne fu tosto ricoperto affatto di un fitto velo di seta. A poco a poco discesero giù per le pareti del vaso fino al piede. Essendo il vaso inverniciato, le ruche non potevano arrampicarvisi che stentatamente. Ma col mezzo della seta, onde tappezzano il lor cammino, potero-

no aprirsi l'adito dappertutto. Levai diverse volte la seta che tappezzava gli orli del vaso per toglier loro di potervi appiccar piede. Un giorno, malgrado tutte le mie vigilanze e precauzioni, ne trovai molte di annegate, mentre volevano passar l'acqua della terrina. Varie altre poterono traversare il piccol laghetto, e andarono processionalmente su pei bordi della terrina. Allora le presi ad una ad una colle mani e le riposi sulla tela del lor nido. Non mi guardai punto dai loro peli; quindi da lì a qualche tempo sentii un forte prurito tra le dita; indi un forte bruciore che fu seguito da gonfiezza risipelacea. Questi insetti non possono offenderci che col loro pelo molto irritante e pruriente. J. Facen.

MEDICINA PRATICA

Cortesissimo Conte Gherardo

Li 9 Febbrajo 1848.

Cade come l'uom cui sonno piglia
Dante.

Quando or ha un anno il celebre Jakson faceva noto al mondo il mirabile ritrovamento, mercè cui tanti infelici scamparono agli ineffabili spasimi del coltello chirurgico, Voi Egregio amico non solo faceste plauso e rendeste onore all'autore di quell'egregio compenso, ma voleste certificare altrui della sua innocuità sommettendovi alla soporifica potenza dell'etere. Non posso dunque dubitare che voi non abbiate accolto lietamente la novella che in quest'anno ci fu recata dai giornali, con cui fummo fatti certi che l'umanità sofferente avea ritrovato nel Cloroformio un sopente prezioso, per molti rispetti preferibile al liquore del chimico Americano, e che a voi non torni gradito sapere un fatto di cui io fui principalissima parte, il quale attesta in modo solenne le virtù di quel farmaco. Benchè a Voi non manchi sapienza per intendere il medico linguaggio, pure, per rispetto alla natura del vostro pregiato Giornale, vi esporrò con semplice favella questo fatto, perchè anche i più ignari delle scientifiche discipline lo possano intendere. Eccolo.

Leopoldina N. Udinese non ancora bilustre, travagliata da più anni da malattia scrofolosa portava al sinistro lato del petto parecchie fistole che non potevano sanarsi se non col mezzo doloroso della totale incisione. Io avea additata più fiate alla madre dell'infelice fanciulla questa durissima via di salute, ma dessa pensando all'acerbità dei dolori che la sua figliolina dovea sostenere in questa prova, respinse il mio avviso, ed io stesso, sperto com'era del sentire vivissimo di quella miserella, mi sarei contro grado accinto a giovarla di questo ajuto. Avrei potuto è vero, anche mesi fa, soccorrerla coll'etere, ma l'età della paziente, la naturale sua indocilità, i pericoli di cui fu appuntato quel rimedio mi risconfortarono. Appena però conobbi le prerogative di cui si avvantaggia il liquore del Simpson, mi invogliai ad usarlo a conforto di questa innocente. Accolsi quindi la liberale proferta del farmacista signor Osualdo Taglialegne, che, per puro amore di scienza e di umanità, pose in mia balia un vasello di perfetto Cloroformio, e fatta tradurre in una stanza annessa alla farmacia del sullodato signore la povera Leopoldina, quivi la disposi a subire la inalazione del prodigioso sonnifero, ajutato dal savio mio amico il Dott. Jacopo Fiumiani ed al cospetto del farmacista sig. Giovanni de Marco, e di parecchi altri signori. Versatone una mezza dramma sovra una piccola spugna, la recai alle nari della fanciulla, facendole raccomandato di fiutarla più volte con forza, al qual cenno abbastanza docilmente rispose. Non erano volti quattro minuti e la Leopoldina cadeva in placidissimo sonno. Allora io le tentava la pelle di un braccio colla punta della forbice ottusa, e fatto certo che ogni sentire era in lei venuto meno, mi diedi all'opera, ed incisi largamente le molestissime fistole. Nei due primi tagli Ella mandò lievissimo gemito, ne' seguenti nessun indizio di sensività, come neppure quando portai il caustico sulle cruenti ferite. Compiutosi appena il fatto chirurgico la ragazzina risensava e lieta e ridente come chi si sveglia da soavissimo sonno siedeva fra le braccia della madre, che ammirata e commossa non poteva farsi ragione del come la figlia sua fosse stata assolta della malattia che la affliggeva, senza che sperimentasse nessun patimento. Eccovi o egregio amico una novella che, non foss'altro, vi farà chiaro come anco Udine sappia far

onore alle utili e provvide scoperte di cui tutto giorno la scienza si arricchisce, e che a voi, che tanto sapete e tanto amate, sarà cara, come vi è caro tutto ciò che riesce a lode del vero, ed a conforto dell'umanità.

GIACOMO ZAMBELLI
Chirurgo dell'Asilo di Carità in Udine.

VARIETÀ

ORTICOLTURA E GIARDINAGGIO

AVVISO

L'orto agrario di Ramuscello è in caso di offrire quest'anno a' prezzi i più miti le seguenti specie di piante:

Quattrocento varietà di Dallie, ad Austriache Lire 6 alla dozzina assortita di varii colori e forme, in tuberi, o in piante ben radicate in vasetto.

Sta al committente l'ordinare di quali colori vuole che sia assortita la dozzina o la mezza dozzina, cioè di Dallie unicolori, bicolori, o tricolori, in scarlatto, cremisi, ceralacca, cinabro, porpora, mattone, rame, rosa, lilla, violetto, pavonazzo, nankin, chamois, arancio, giallo d'oro, giallo di zolfo, canarino, verde pomo, bianco perla. e candido, in tutte le gradazioni e le combinazioni che può offrire l'imaginazione.

Sono eccettuate da questo prezzo le Dallie *Meloro* color di porpora orlata di azzurro, la *Stella di Pio* bianca e gialla a forma di astro d'oro colle punte d'argento, e il *Brigidino* candida colle punte dei petali centrali di un rosso vivace, le quali si vendono singolarmente al prezzo di . . . . . A.L. 2. —

Azalee di varii colori, all'individuo . . . . » 1. —
Fuchsie di 14 varietà . . . . . . » 1. —
Rhododendron di 6 specie, alti tre piedi . . . . » 3. —
Eriche di varie specie in fiore . » 1. —
Pellargoni di oltre 200 varietà . » 1. —
Gloxinie di 3 varietà . . . . . . » 1. —
Gesnerie . . . . » 1. —
Eliotropi o *Vaniglie* . . . . . » — 50
Primole chinesi . . . . » — 50
Flox . . . . » — 50
Gallardia picta . . . . » — 50
Salvie di molte specie a fiori brillanti . . . . » — 50
Verbene in 14 varietà . . . . . » — 50
Cinerarie di 6 specie . . . . . . » 1. —
Phlomis Leonurus . . . . » — 50
Cheirantus o *Violacciocca* di varii colori . . . . » — 50
Melianthus . . . . » — 50
Cactus, Echinocactus, Melocactus Euphorbie, Mesembriantemi, sedum, sempervivum, aloe, yucca, mammillarie, crassule e altre specie di piante crasse di bellissimo aspetto e fioritura in numero di 300 . . . . A.L. 1. —

Piante arboree cioè:

Platanus orientalis alti 10 piedi . » 1. —
Ailanthus . . . . » 1. —
Lothus . . . . » — 50
Mimosa Julibrizin, alla dozzina . » 3. —
Frutta, cioè *pomi, peri, albicocchi, prugne, peschi, amoli,* e *Ficaje* . » 1. —
Sementi di Ortaglie, al pacchetto . » — 25
Sementi di fiori da parterre e da vaso, al pacchetto . . . . » — 25
Tuberi di patate delle cordigliere, alla libbra . . . . » — 50

Le Commissioni si ricevono da oggi a tutto Aprile pei fiori e le sementi, e a tutto marzo pegli alberi. Le lettere e i gruppi franchi direttamente al Giardiniere, o alla Direzione dell'*Amico del Contadino.*

Il Giardiniere di Ramuscello
GASPARE DIAMANTE

INSUFFICIENZA DELLE PENE CONTRO I VENDITORI DI LATTE FALSIFICATO

Egli è da qualche tempo che a Parigi si ha preso il saggio divisamento di sorvegliare l'immenso provigionamento del latte. L'amministrazione fa versar nei rigagnoli il latte falsificato, de' processi verbali sono formati contro i colpevoli; in conseguenza de' quali essi sono condannati generalmente ad una multa di 5 fr. Questo esempio comincia ad esser seguito anche ne' dipartimenti. Questa misura era

tanto più urgente, che certi abitanti semplici di campagna non si contentavano di raddoppiar il prodotto delle loro vacche coll' aggiunta dell' acqua di pozzo o di pozzanghera, ma che, per dargli il colore e la densità, que' buoni villanzoni vi mescolavano diverse droghe, di cui molte furono riconosciute per malefiche. — In quest' occasione, come in molte altre, noi chiediamo perchè costoro sono puniti come *falsificatori di latte*, — e non piuttosto *come ladri*? perchè il furto ch' essi fanno al consumatore d' una parte del latte di cui essi ricevono il prezzo integrale non è punito della stessa pena che incorrerebbe il consumatore se questi loro dasse in pagamento una moneta che non avesse realmente il valore pel quale la dà?

Alfonso Karr.

N. 347. *R.°* VIII.

AVVISO
DELLA DIREZIONE SCOLASTICA DI SAN-VITO.

Le lezioni straordinarie di ripetizione, raccomandate dagli articoli 18 e 25 Istruzioni V. e VI. annesse all' organico Regolamento, incoraggiate dai venerati Aulici Dispacci 17 giugno 1826 N. 2939 e 17 dicembre 1840 N. 7629, ed inculcate alle RR. Delegazioni Provinciali colla Governiale Circolare 9 gennajo 1845 Numero 54463-4404, le quali, a gratuita opera del sottoscritto, furono riattivate, inerentemente al riverito Governativo Determinato 23 agosto 1847 N. 29209-2726, fino dallo scorso novembre in questo ragguardevole ed industre Capoluogo Distrettuale, si estenderanno d' ora innanzi oltre ai dì festivi anche ai giovedì di ciascuna settimana dalle ore 12 alle 2 pomeridiane, per avvantaggiare l' istruzione elementare de' figli del popolo, e ciò coll' ombra delle Superiori Determinazioni comunicate colla pregiata Commissariale Ordinanza 30 dicembre prossimo passato N. 5434.

S' invitano quindi tutti quelli che ne hanno interesse a promuovere la costante frequenza de' loro figli, coloni, apprendisti, od altri loro dipendenti, a queste lezioni, che nelle feste si terranno fino a Pasqua dal mezzodì alle 2 pomeridiane, e da Pasqua in poi dal termine della Messa Parrocchiale fino alle 11 antimeridiane, di conformità ai presi concerti colla Reverendissima Curia Vescovile di Concordia, avvertendo che agli studiosi veramente poveri la benemerita Comunale Rappresentanza elargirà i pochi libri loro occorrenti, e che i più diligenti e provetti saranno alla fine dell' anno guiderdonati con premj d' incoraggiamento, con accessit, ed onorevoli menzioni.

Tale estensione data a questa Scuola festiva si rende noto al pubblico in seguito all' autorizzazione avuta dall' inchinato Delegatizio Decreto 27 dicembre anno detto N. 37826-743.

S. Vito 10 *Febbraro* 1848.

IL DIRETTORE SCOLASTICO
GERA.

GHERARDO FRESCHI COMP.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

L' Amico del Contadino principia in Aprile e termina in Marzo di cadaun anno.

Si calcola rinnovata l' associazione per l' annata susseguente, ove prima del 15 Marzo non venga recessa.

Per chi riceve il Giornale immediatamente dalla *Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino* in S. Vito, e dalle *Librerie* di Portogruaro e Pordenone, il prezzo anticipato dell' annua associazione è di Austr. L. 6.90. — Per chi lo riceve *franco* a mezzo della Posta, è di Austr. L. 8.90. — Ogni altro recapito, o mezzo di spedizione, sta a carico del Socio. Le associazioni si ricevono presso i principali Librai, nonchè presso gli II. RR. Ufficj Postali, e presso la Tipografia e Librerie sopraindicate.

Le lettere, e i gruppi vorranno essere mandati franchi: *Alla Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino in San-Vito.*

L' Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO.